



# Recuperare la memoria storica delle donne. I testi di Banafše Hejāzi di *Leila Karami*

*Recovering the Historical Memory of Women. The Works of Banafše Hejāzi*

Banafše Hejāzi, born in 1954 in Borujerd, is an Iranian essayist, poet, and novelist, writing for both adults and children. Hejāzi developed an interest in exploring the presence of women in ancient (pre-Islamic) Iranian history, arguing that it is the duty of contemporary historians to trace the connection between women and the creation of historical memory. She later expanded her research to the history of the dynasties of Islamic Iran, up until the 20<sup>th</sup> century. Conscious of the often-fragmented state of sources on the history of women, Hejāzi argues that through such sources the historian can read how some have memorialized and transmitted events, including those concerning women. This article offers an overview of Banafše Hejāzi's historiographical work, through which she has been able to document the presence and contributions of women to the history of Iran.

*Keywords:* Iran, Women, Historiography, Women studies, Historical memory

## I. Prologo

In un rapporto di indagine e contestazione sullo studio delle fonti storiche e letterarie per un'analisi sulla 'donna' nella storia, Banafše Hejāzi, nel capitolo I del suo *Be zir-e maqna 'e. Barresi-e jāyghāh-e zan-e irāni az qarn-e avval-e hejri tā 'aṣr-e ṣafavi* [Sotto il velo. Lo studio della posizione della donna dall'egira al periodo safavide], scrive:

I cronachisti medievali rappresentano la vivacità e la gioia apportata dai rami degli alberi da frutto che si allungano e germogliano *come una briosa e avvenente donna*. Al contrario, quando la natura si trasforma in un'irata ingannatrice è *una vecchia che mostra grano e vende orzo o un veleno che sa di miele o una vecchia strega in forma di bella vergine vestita di delicata seta*.

Mentre l'autore di *Tāriḥ-e jahāngošāy* vaga tra belle vergini e vecchie streghe ci sono uomini che considerano il giorno della battaglia come la notte delle nozze (šab-e zafāf), e associano le lame delle corrusche spade alle gote di donne dalla pelle candida e pensano che le punte delle lance siano i baci di belle fanciulle. Abbondano simili descrizioni anche nella poesia persiana classica<sup>1</sup>.

Queste righe, nelle quali Hejāzi dottamente parafrasa *Tāriḥ-e jahāngošāy*<sup>2</sup> del cronachista e letterato medievale 'Aṭā Malek Jovayni<sup>3</sup>, si trovano in un capitolo intitolato "Umiliazione storica della donna". Hejāzi continua riflettendo sulle "divagazioni femminilistiche" che possiamo cogliere nelle tipiche metafore cui ricorrono i poeti classici nel descrivere i luoghi geografici lontani: «[egli] lasciando la Transoxiana, l'ancella, si è diretto lesto verso l'Iraq, la sposa»<sup>4</sup> e «questo castello [in India], veniva chiamato 'Castello immacolato', (qal'at al-'udrā')<sup>5</sup> perché, come una vergine (dušize), non era mai stato penetrato»<sup>6</sup>. Banafše Hejāzi percorre la storia a ritroso ed estrae i 'casi', spesso segmenti, di metafore adattate alle scelte rimiche dei verseggiatori persiani.

La studiosa non si sofferma sugli aspetti stilistici dell'arte poetica classica, perché sono altre le intenzioni di Banafše Hejāzi: la sua indagine è una ricerca delle figure retoriche, in cui ricorrono riferimenti alla sessualità femminile che vengono utilizzate nelle opere di letterati, redattori di cronache e dotti religiosi, una ricerca di indizi per tracciare la presenza delle donne sia come oggetto di attinenze metaforiche sia come abitanti 'ai margini' della storia tramandata.

<sup>1</sup> B. Hejāzi, *Be zir-e maqna 'e. Barresi-e jāyghāh-e zan-e irāni az qarn-e avval-e hejri tā 'aṣr-e šafavi* [Sotto il velo. Lo studio della posizione della donna dall'anno dell'egira al periodo safavide], Našr-e 'elm, Tehrān 1376/1997, pp. 25-6. Tutte le traduzioni nel presente articolo, se non diversamente specificato, sono a cura di chi scrive. Il corsivo utilizzato qui e di seguito nelle citazioni, indica parti menzionate da opere classiche riportate nei testi di Banafše Hejāzi. Nel caso specifico Hejāzi si serve di due edizioni diverse del *Tāriḥ-e jahāngošāy-e Jovayni*. Per le parti in corsivo si veda 'Aṭā Malek Jovayni, *Tāriḥ-e jahāngošāy-e Jovayni*, Hermes, Tehrān 1387/2008, pp. 655, 461, 728. La traduzione italiana di quest'opera è stata presa da 'Ala-ad-Din 'Aṭā Malek Juvaini, *Gengis-Khan. Il conquistatore del mondo*, trad. italiana di G. Scarcia, Mondadori, Milano 1962, pp. 546, 372, 600.

<sup>2</sup> C. Melville, s.v. *Jahāngošā-ye Jovayni*, in *Encyclopædia Iranica*, XIV/4, 2008, pp. 378-82.

<sup>3</sup> Accurata sintesi della famiglia dell'autore in H. Rajabzadeh, s.v. *Jovayni Family*, in *Encyclopædia Iranica*. XV/1, 2009, pp. 61-3.

<sup>4</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna 'e*, cit., p. 26.

<sup>5</sup> La parola araba *al-'udrā'*, l'immacolata, è l'aggettivo per eccellenza di Maria, la madre di Gesù, che nell'islam ha un posto preminente.

<sup>6</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna 'e*, cit., p. 26.

Tuttavia alcune considerazioni preliminari vanno fatte non solo perché si parla di un mondo – Islam, donne, Iran – che l’attualità non aiuta a separare e superare, ma anche per delineare il metodo di esplorazione testuale condotto dalla studiosa della quale, in questa sede, si esamineranno le opere, seppure a grandi linee. Innanzitutto non si intende mettere in discussione il posto marginale che hanno avuto le donne, non solo musulmane, nelle società tradizionali, né si intendono riproporre i soliti luoghi comuni associati al genere femminile – non lo fa Hejāzi, né intende farlo chi scrive. Seguendo il metodo di Hejāzi, si partirà, invece, dalla produzione storiografica nella periodizzazione usata dagli storici musulmani, ossia dalla formazione all’estinzione di una determinata dinastia. Questa scansione cronologica appare già sulla prima di copertina dei volumi scritti da Banafše Hejāzi. E sono sei le maggiori dinastie che hanno regnato sui territori iranici: *Zan be zann-e tāriḥ*<sup>7</sup>; *Be zir-e maqna‘e. Barresi-e jāyghāh-e zan-e irāni az qarn-e avval-e hejri tā ‘ašr-e šafavi*<sup>8</sup>; *Da ‘ife. Barresi-e jāyghāh-e zan-e irāni dar ‘ašr-e šafavi*<sup>9</sup>; *Tāriḥ-e hičkas. Barresi-e jāyghāh-e zan-e irāni dar ‘ašr-e afšāriye va zandiye*<sup>10</sup>; *Tāriḥ-e ḥānumhā. Barresi-e jāyghāh-e zan-e irāni dar ‘ašr-e qājār*<sup>11</sup>; *Zanān-e mobārez-e irān az enqelāb-e mašruṭe tā enqelāb-e eslāmi*<sup>12</sup>; a latere, ma non slegato dalla ricerca sulle donne nella storia dell’Iran, c’è *Zanān-e mo‘addab. Tāriḥ-e še‘r va adab-e zanān-e irānzamin, az āgāz tā 1320 šamsi*<sup>13</sup>.

<sup>7</sup> Questo volume [*La donna nelle concezioni antiche*] è l’unico a fare eccezione rispetto alla scansione cronologica non riportata sulla prima di copertina nella sua prima edizione per i tipi di Šahrāb, Tehrān 1991, ed esce con il titolo *Zan-e tāriḥ. Barresi-e jāyghāh-e zan az ‘ahd-e bāstān tā pāyān-e dowre-ye sāsāni* [La donna della storia. Studio della posizione della donna dall’antichità fino all’epoca sasanide], Qašideh-sarā, Tehrān 1385/2006. A quest’ultima edizione fanno riferimento le citazioni e il numero di pagine riportate in questa sede.

<sup>8</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna‘e*, cit.

<sup>9</sup> B. Hejāzi, *Da ‘ife. Barresi-e jāyghāh-e zan-e irāni dar ‘ašr-e šafavi*, Qašideh-sarā, Tehrān 1381/2002. Il termine *da ‘ife* si riferisce alla donna in generale, come a dire il ‘sesso debole’. Con questo titolo Banafše Hejāzi fa una ricognizione delle presenze femminili nel periodo safavide.

<sup>10</sup> B. Hejāzi, *Tāriḥ-e hičkas. Barresi-e jāyghāh-e zan-e irāni dar ‘ašr-e afšāri-ye va zandi-ye* [La storia di nessuna(o). Lo studio della posizione della donna sotto gli Afšar e gli Zand], Qašideh-sarā, Tehrān 1385/2006.

<sup>11</sup> B. Hejāzi, *Tāriḥ-e ḥānumhā. Barresi-e jāyghāh-e zan-e irāni dar ‘ašr-e qājār* [La storia delle signore. Lo studio della posizione della donna nell’epoca qājār], Qašideh-sarā, Tehrān 1388/2009.

<sup>12</sup> B. Hejāzi, *Zanān-e mobārez-e irān az enqelāb-e mašruṭe tā enqelāb-e eslāmi* [Donne combattenti. Dal periodo Costituzionale fino alla Rivoluzione islamica], Mehri, London 2018.

<sup>13</sup> B. Hejāzi, *Zanān-e mo‘addab. Tāriḥ-e še‘r va adab-e zanān-e irānzamin, az āgāz tā 1320*

Altra considerazione funzionale all'indagine di Hejāzi è la consapevolezza che la contemporaneità orienta lo sguardo degli studiosi e delle studiose verso le tematiche rapportate al mondo delle donne – sia riferite al passato che al presente – anche alla luce della cosiddetta ‘questione femminile’, con la conseguenza che si riesce a dare adeguata attenzione, nella storiografia, al rapporto tra donne e costruzione della memoria storica come parte integrante del proprio lavoro. In altre parole, Hejāzi si inserisce in quel filone di studi che hanno saputo estrapolare dalle fonti scritte e orali le microstorie in cui le donne sono presenti. Ciò a motivare la nostra scelta di presentare, in questa sede, la produzione scientifica di Banafše Hejāzi che, come un'archeologa di testi, distingue le orme di ‘donna’ per fornire linee di lettura storiografica assai importanti per quegli studi che oggi vengono riconosciuti come *women studies*. Ma il contributo della sua opera non può essere disgiunto dal contesto storico in cui Hejāzi ha maturato le sue riflessioni.

L'Iran contemporaneo ha visto due rivoluzioni nel corso del Novecento, note come Costituzionale (1905-1911) e Iraniana (1979). Gli eventi che hanno scandito la prima hanno permesso di osservare con uno sguardo diverso, distanziato dal passato, la ‘donna’ come protagonista meno invisibile della società. Mentre «la rivoluzione del '79 ha determinato tra le molte ripercussioni a livello di opinione pubblica, anche il risveglio di interesse per la questione femminile»<sup>14</sup> nei suoi vari aspetti religiosi, giuridici, sociali, economici ecc., soprattutto, ma non solo, da parte delle donne. La Rivoluzione Iraniana del '79, non tanto nelle tortuose fasi iniziali ma successivamente, ha incoraggiato l'attivismo delle donne per le donne. Tale peculiarità porta alla formazione di gruppi di donne, non solo gruppi elitari e facoltosi, ma anche gruppi capaci di incidere nei piccoli centri urbani nei quali prende forma la consapevolezza verso questioni riguardanti aspetti sociali, giuridici ed economici di tutte le donne. Nel solco di questi fattori emerge anche la riflessione di molte studiose iraniane, in patria e all'estero, sulla donna nella storia locale e nazionale<sup>15</sup>.

---

*šamsi* [Donne erudite. Storia della poesia e della letteratura delle donne in Iran. Dagli inizi fino al 1320 (/1942)], Qaṣideh-sarā, Tehrān 1396/2017.

<sup>14</sup> Questa osservazione, a dir poco premonitrice, e tuttora attuale, fu espressa nel 1981, ossia due anni dopo la rivoluzione; B. Scarcia Amoretti, *A proposito della rivoluzione iraniana: una chiesa contro le donne?*, in “Nuova DWF”, 16, 1981, pp. 108-17, in particolare 108.

<sup>15</sup> Sarebbe lunghissimo l'elenco di lavori, articoli e volumi, delle storiche iraniane che nel 1378/2000 danno vita anche all'Anjoman-e Zanān-e Pažuhešgar-e Tāriḫ (Associazione delle Storiche), organizzando incontri, seminari e convegni, e collaborando anche con le studiose della diaspora. L'Associazione dispone di un profilo Instagram: “*zanane\_pazhoheshgar\_*

Il quadro appena delineato è utile a introdurre il profilo biografico di Banafše Hejāzi, come racconta lei stessa in un'intervista rilasciata nel 2013: «dopo la Rivoluzione [del '79] ho appreso di essere una 'donna' [...] e così ho iniziato a leggere i classici e a cercare impronte della donna nella tanta glorificata antichità persiana»<sup>16</sup>. Hejāzi nasce nel 1954 a Borujerd in una famiglia di insegnanti. Prima del diploma si sposa, ma si riserva la possibilità di proseguire gli studi anche dopo il matrimonio, laureandosi in Sociologia. Successivamente, si iscrive alla facoltà di Letteratura. Per cause personali e legate alla 'Rivoluzione Culturale'<sup>17</sup> è costretta ad abbandonare gli studi che riprenderà in seguito. Si dedica alla lettura di opere classiche e alla ricerca di indizi *di* donne e *sulle* 'donne'<sup>18</sup>. Come dirà successivamente in un'altra intervista, la sua passione l'ha orientata soprattutto verso lo studio delle opere classiche<sup>19</sup>. Pertanto, Hejāzi parte da lontano. Inizia le sue ricerche dall'antichità e dalla mitologia femminile, facendo una promessa a se stessa e al lettore già nell'introduzione del primo volume *Zan be zann-e tāriḥ* (1991): di proseguire il percorso di studi sulla 'donna' anche in futuro. A distanza di trent'anni, ripercorrendo la sua bibliografia si può dire che Hejāzi ha mantenuto la promessa. E non va trascurato il fatto che la sua intensa attività di ricerca inizia in un'epoca in cui nelle accademie iraniane non vi erano corsi specificamente dedicati allo studio delle donne, come invece accade a partire dal 2001, quando vengono istituiti corsi specificamente denominati *moṭāle'āt-e zanān*<sup>20</sup>, appunto *women studies*.

---

*tarikḥ*”, e un canale Telegram: “@zananepazhoreshgartarikḥ1396”. A titolo esemplificativo M. Eteḥādiye et al. (a cura di), *Zan dar Tāriḥ-e eslām, az enqelāb-e mašrūṭe tā enqelāb-e eslāmi*, Kavir, Tehrān 1390/2011; N. Aḥmadi (a cura di), *Zan dar Tāriḥ-e eslām, az qarn-e haftom tā sizdahom-e hejri*, Kavir, Tehrān 1392/2013.

<sup>16</sup> Il video dell'intervista è stato registrato nel 1392/2013, si veda <https://www.youtube.com/watch?v=XeMmABCzbec>; consultato il 17 marzo 2021. La stessa dichiarazione è riportata in un'intervista concessa a chi scrive, in data 18 gennaio 2021.

<sup>17</sup> 'Enqelāb-e Farhanghi' (1980-1983) si riferisce alla fase seguente la Rivoluzione Iraniana, nella quale le università del paese restano chiuse per un programma di epurazione del personale accademico ritenuto non filo-rivoluzionario e con l'obiettivo di de-occidentalizzare – ovvero islamizzare – i testi universitari, si veda, a titolo di esempio, N.R. Keddie, *Modern Iran: Roots and Results of Revolution*, Yale University Press, New Haven-London 2006, pp. 250-1, 290; F. Khosrokhavar, Sh. Etemad, M. Mehrabi, *Report on Science in Post-Revolutionary Iran. Part I: Emergence of a Scientific Community?*, in “Critique: Critical Middle Eastern Studies”, 13, 2004, 2, pp. 209-24.

<sup>18</sup> Inizialmente pubblica una raccolta di poesie (*Row' yā-ye anār*; 1987), attività che continua tuttora.

<sup>19</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=XeMmABCzbec>; consultato il 17 marzo 2021.

<sup>20</sup> I *women studies* nelle accademie iraniane vengono svolti a partire dalla fine degli anni '90,

Nelle pagine a seguire ci limiteremo a presentare i principali temi che Hejāzi affronta nelle sue opere storiografiche. Data la specificità dei suoi studi nella storia preislamica dell'Iran, con fonti in medio-persiano dall'aspetto frammentario che vanno dal complesso mitologico a testi di ordine apologetico, ritualistico e giuridico, verrà dedicata una sezione a parte al primo volume della sua produzione. In un'ottica d'insieme, poi, si ripercorreranno i quattro volumi di Hejāzi che disaminano la storia dell'Iran fino al Novecento. Per il sesto e ultimo volume verrà riproposta di nuovo una sezione a sé stante.

## II. La donna nelle concezioni antiche

*Zan be zann-e tāriḥ* (1991), oppure *Zan-e tāriḥ* nella seconda edizione (2006), si basa su due principali tipologie di fonti: documenti prettamente storici e opere letterarie preislamiche<sup>21</sup>. Hejāzi esamina ogni dettaglio che fornisca indizi per la ricerca sulla donna nell'antichità.

Un'indagine sommaria delle eterogenee fonti da lei analizzate fa emergere il suo interesse per le tavolette di argilla elamite, le *Storie* di Erodoto, i ritrovamenti archeologici, le divinità e le figure elamite come Kiririsha, Napir-Asu, Shala<sup>22</sup> e per i documenti attestanti la prassi giuridica seguita anche da donne, d'*élite* probabilmente, come, per esempio, la pratica di prendere parte a una testimonianza con una dichiarazione recante il proprio sigillo personale<sup>23</sup>. Le riflessioni sulle religioni iraniche e sulla creazione della donna desunte dai testi sacri, tra cui l'*Avesta*, e sulle divinità femminili, buone e maligne secondo il dualismo divino zoroastriano<sup>24</sup>, sono preziose per un confronto con le successive religioni e/o religiosità popolari dell'Iran. Allo stesso modo emergono dati utili connessi alla pratica della poligamia, al diritto all'eredità e alle tipologie di vestiario. Medi, Achemenidi, Seleucidi, Parti e Sasanidi sono i popoli e i regni ai quali dedica distinti capitoli, concentrandosi sulle questioni

---

si veda Pažuheškade-ye zan va hānevāde (a cura di), *Negāhi ejmāli az pišine-ye moṭāle'āt-e zanān dar marākez-e dānešgāhi-e irān*, in <https://wrc.ir/tcos3rd/history#>; consultato il 17 marzo 2021.

<sup>21</sup> Hejāzi, *Zan-e tāriḥ*, cit., p. 27.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 37, 41. Su Kiririsha, 'la signora di Liyān' (Liyān era anche un porto elamita vicino all'attuale Bušehr sul Golfo Persico), cf. P. De Miroschedji, *Le dieu élamite napirisha*, in "Revue D'Assyriologie et D'archéologie Orientale", 74, 1980, 2, pp. 129-43; A. Daems, *Women of Elam*, in J. Álvarez-Mon, G.P. Javier Basello, Y. Wicks (eds.), *The Elamite World*, Routledge, London-New York 2018, pp. 761-78.

<sup>23</sup> Hejāzi, *Zan-e tāriḥ*, cit., pp. 50-5.

<sup>24</sup> Ivi, pp. 57-72.

concernenti la ‘donna’ all’interno dei sistemi politici e sociali. A seguire si riportano alcune delle osservazioni più rilevanti della storica.

In questo studio sull’antichità Hejāzi pone l’accento sul Codice di Hammurabi<sup>25</sup>, preso a fondamento del regolamento civile nell’impero achemenide, ed elenca le parti in cui sono compresi i ‘diritti’ della donna<sup>26</sup>. Non ci si soffermerà sulla parte che riguarda l’incesto, quale strumento per preservare la purità del sangue reale, la poligamia diffusa nelle corti e la condizione delle donne durante gli interminabili conflitti bellici nell’antichità, in quanto la ricchezza economica e le belle schiave nelle guerre espansionistiche sono state più rilevanti di qualunque propaganda confessionale, nel passato come nel presente. Sono questioni ampiamente studiate, le cui conseguenze possono essere facilmente immaginate dal lettore, ma Hejāzi per la prima volta le esamina minuziosamente. Nel capitolo sui Sasanidi, riguardo al matrimonio, le cui fonti di ispirazione sono ritenute la religione mazdaica e l’*Avesta*, Hejāzi menziona alcuni principi che regolavano le norme nuziali, il contratto di matrimonio, il donativo nuziale e la dote<sup>27</sup>. Per la vita delle donne nella corte achemenide, oltre alla storiografia contemporanea, Hejāzi utilizza l’*Anabasi di Ciro* di Senofonte e *Le Vite parallele* di Plutarco<sup>28</sup>. Dedicata attenzione alle tipologie di educazione religioso-morale e fisico-militare, alla lettura, alla scrittura e al calcolo cui potevano accedere anche le donne e al dovere religioso della madre nel trasmettere gli insegnamenti religiosi al figlio. Si evince, come anche in questo caso, si trattasse di donne d’*élite*. Il tema dell’educazione dei figli da parte delle madri viene ripreso nel capitolo sui Sasanidi, ma stavolta la fonte di riferimento è il libro dei consigli di un ‘sacerdote’ zoroastriano, Ādurbād ī Mahrspandān<sup>29</sup>. Hejāzi, facendo riferimento alle fonti religiose e ritualistiche, deduce che l’insegnamento delle dottrine religiose ai figli, prima dei cinque anni e senza discriminazioni di sesso, fosse compito della madre<sup>30</sup>.

<sup>25</sup> [https://cdli.ucla.edu/search/search\\_results.php?CompositeNumber=Q006387](https://cdli.ucla.edu/search/search_results.php?CompositeNumber=Q006387); consultato 17 marzo 2021. Chi scrive ringrazia la professoressa Licia Romano per la gentile segnalazione del sito web.

<sup>26</sup> Hejāzi, *Zan-e tāriḥ*, cit., pp. 91-5.

<sup>27</sup> Ivi, pp. 163-8. Sul matrimonio nell’Iran mazdeo, a titolo di esempio, L.V. Doucet-Bon, *Le Mariage dans les civilisations anciennes*, Michel, Paris 1975, pp. 71-108.

<sup>28</sup> Hejāzi, *Zan-e tāriḥ*, cit., p. 95. Rispettivamente Gezenfun (Senofante), *Kurošnāme*, trad. persiana di R. Mašāyehi, ‘Elmi Farhangī, Tehrān 1397; Plutārḱ, *Irānyān va yunānyān*, trad. persiana di A. Kasravi, Jāmi, Tehrān 1381.

<sup>29</sup> Hejāzi, *Zan-e tāriḥ*, cit., pp. 134-6, 211-5. Le fonti di riferimento sono *Denkard* (Le opere della religione), e *Khorda Avestā*, si veda la breve scheda in A. Tafāzẓolī, s.v. *Ādurbād ī Mahrspandān*, in *Encyclopædia Iranica*, I/5, 1983, p. 477.

<sup>30</sup> Hejāzi, *Zan-e tāriḥ*, cit., pp. 134-6, 211-5.

Le donne, durante il ciclo mestruale, venivano esentate dalle pratiche religiose, fattore che le isolava temporaneamente dalla comunità. Non poche erano le penitenze da tollerare: il divieto di guardare la luna e il sole, il rischio di essere fonte di malocchio per i bambini, di contaminare le pietanze che fossero a meno di tre passi dalla donna mestruta sono solo alcuni degli esempi riportati. Questa malasorte era opera della forza del Dio del male, *Ahriman*<sup>31</sup>. Pertanto la scelta di una donna di nascondere la condizione mestruale costituiva per il marito una legittima giustificazione al divorzio, insieme alla sterilità di lei, alle pratiche magiche e alle corruzioni etico-morali<sup>32</sup>. Nell'approfondire le cause del divorzio e lo status della 'donna' come persona giuridica, pur analizzando il trattato di giurisdizione sasanide, ovvero il *Mādayān i hazār dādestān*, Hejāzi si serve però di una terminologia moderna, vale a dire di un lessico arabo-persiano familiare per chi confronta i diritti delle donne nell'Iran del XXI secolo con un testo antico<sup>33</sup>.

Dall'impegno di orientarsi nell'eterogeneo materiale storiografico e di individuare alcune linee guida per recuperare la presenza delle donne nella storia, Banafše Hejāzi misura anche il tema della costante valorizzazione di una tradizione etico-morale, chiudendo questo suo primo volume con alcune considerazioni sugli attributi della 'donna ideale' nel poema epico di Ferdowsi<sup>34</sup>, poeta del X secolo: «pia, custode della propria reputazione, piena di volontà nel prendersi cura della casa, e capace di dedicarsi alla stregoneria, ma solo per scongiurare la rovina di un 'Tempio del fuoco'»<sup>35</sup>.

<sup>31</sup> Ivi, pp. 173-6. Le fonti usate appartengono alla letteratura religiosa pahlavica: *Vedivdād*, sorta di codice della purificazione, una delle parti dell'*Avesta*, *Ardā Virāz Nāmag*, un testo escatologico, *Šāyast nē Šāyast*, opera normativa del rito e del costume. Cf. C. Cereti, *La letteratura pahlavi*, Mimesis, Milano 2001, pp. 122-6, 157-9; A.C.D. Panaino, *Zoroastrismo. Storia, temi, attualità*, Morcelliana, Brescia 2016, pp. 60-89.

<sup>32</sup> Hejāzi, *Zan-e tāriḥ*, cit., p. 177. Cf. M. Shaki, s.v. *ii*. In *The Parthian and Sasanian periods*, in *Encyclopædia Iranica*, VII/4, 1995, pp. 443-8; M. Emami Namin, *Legal Status of Women in the Sassanid's Era (224-651 AD)*, in "Cogent Arts & Humanities", 5, 2018, 1. DOI: 10.1080/23311983.2018.1540962.

<sup>33</sup> Hejāzi, *Zan-e tāriḥ*, cit., pp. 232-40. Per un'osservazione completa sui testi antichi, cf. Cereti, *La letteratura pahlavi*, cit., pp. 207-14; Panaino, *Zoroastrismo*, cit. Per le terminologie tecniche della giurisdizione islamica, cf. *Codice Civile della Repubblica Islamica dell'Iran*, trad. italiana di R. Mauriello, Eurilink, Roma 2015.

<sup>34</sup> Dj. Khaleghi-Motlagh, s.v. *Ferdowsi*, *Abu'l-Qāsem I. Līfē*, in *Encyclopædia Iranica*, IX/5, 1999, pp. 514-23.

<sup>35</sup> Hejāzi, *Zan-e tāriḥ*, cit., pp. 313-24.

### III. La donna nella storia islamica fino al Novecento

*Be zir-e maqna* 'e [Sotto il velo] il titolo del secondo volume storiografico di Hejāzi, è ispirato a un frammento in rima di Pādīšāh Ḥātun (1256-1295)<sup>36</sup>, governatrice di Kermān dal 1292 al 1295, sulla quale si dispone di scarse notizie, tra cui i seguenti versi:

*Io sono quella donna di cui ogni azione è retta  
sotto il velo possiedo un gran ingegno;  
non ogni donna sotto il velo sa l'arte della casa  
non ogni testa sotto la corona merita un regno*<sup>37</sup>.

I volumi di cui ci si occupa in questa sezione sono accompagnati da una concisa prefazione sul contesto politico, sociale e culturale, illuminante per comprendere le conquiste territoriali, i mutamenti dinastici, le fusioni letterarie e le sovrapposizioni religiose con altre pratiche devozionali, e presentano, con poche variazioni terminologiche, un capitolo intitolato "Umiliazione storica della donna". In esso sono riportati parole, frasi, metafore, proverbi, aforismi, versi, dichiarazioni espresse dai dotti religiosi, ecc., che mettono al centro la 'donna', anche se esiliata nell'area della subalternità, spazio dato per legittimo e naturale per lei. La 'donna' viene caricata di aggettivi di disvalore. Si allude a un uomo privo di 'carattere', si legga 'senza coraggio' e 'incapace di governare', quando gli si associa la prerogativa di essere 'simile a una donna':

*Il rimpianto non serve a nulla, è follia e cosa da donne*<sup>38</sup> [...] L'umiliazione della donna raggiunge l'apice, con un peso socio-culturale non da poco, nelle opere dei dotti religiosi e dei mistici che considerano 'deficienti nella mente e nella fede' le donne<sup>39</sup> [...]. Il poeta Ḥāqāni (XII secolo), addirittura, non risparmia nemmeno

<sup>36</sup> Si rimanda alla scheda e alla bibliografia in K. Quade-Reutter, s.v. *Pādīšāh Ḥātun*, in *Encyclopædia Iranica*, [online], 2016, <http://www.iranicaonline.org/articles/padshah-khatun>; consultato il 17 marzo 2021.

<sup>37</sup> B. Hejāzi, *Be zir-e maqna* 'e, cit. p. 4. I versi sparsi sono tramandati da genealogisti coevi, si veda Muḥammad ibn 'Alī Šabānkāre'i, *Majma' al-ansāb*, a cura di M.H. Moḥaddeḡ, Šerkat-e ċāp va našr-e beyn al-melal, Tehrān 1397/2019, pp. 201-3.

<sup>38</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna* 'e, cit., p. 27; Ead. *Tārīḡ-e ḥānumhā*, cit., pp. 37-42. La fonte di riferimento di Hejāzi è *Tārīḡ-e Beyhaqi* dello storico dell'XI secolo Abu al-Faḡl Beyhaqi, cf. Ġ. Yūsufi, s.v. *Bayhaqi, Abu'l-Faḡl*, in *Encyclopædia Iranica*, III/8, 1988, pp. 889-94.

<sup>39</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna* 'e, cit., p. 28; Ead. *Da'ife*, cit., pp. 28-29. Il riferimento è a Fāṭima Neyšāburiye, mistica del X secolo, citata in *Nafahāt al-'Uns* (sorta di *Biografie dei mistici*) di Jāmi, poeta del XV secolo.

la madre e la figlia<sup>40</sup> [...] L'astuzia femminile è un attributo da condannare, ma non quando viene usata per salvare Tamerlano coprendogli la testa con un velo e nascondendolo nel gineceo<sup>41</sup> [...] Si carica di offesa il velo che veniva messo sulla testa dei sovrani deposti in segno di derisione<sup>42</sup>. I poeti usano termini sconci per mettere in dubbio la morale sessuale di quelle donne nobili appartenenti alla corte dei sovrani nemici o comunque valutati ingiusti<sup>43</sup>.

L'elenco "dell'umiliazione storica della donna" cresce con i matrimoni effettuati senza il consenso della donna e i lavori considerati ignobili solo perché svolti da donne. Disprezzate sono le vedove e le anziane, fatto ripetutamente annotato anche dai viaggiatori occidentali nei loro diari<sup>44</sup>. Quasi sempre i riformatori religiosi, meglio noti come 'falsi profeti', sono figli di madri di ignobile ascendenza che hanno fornicato con uomini di dubbia origine, e qui gli scritti storici concordano<sup>45</sup>. L'analisi di Banafše Hejāzi, con un balzo temporale, include anche lo storico contemporaneo Ebrāhīm Bāstāni Pārīzi (1924-2014) il quale attribuisce a una donna la caduta dell'impero sasanide a seguito dell'invasione araba nel 637, come a dare la responsabilità di una tragedia politica al genere femminile<sup>46</sup>. Non mancano, inoltre, i proverbi che suonano come 'battute sarcastiche' contro le donne.

Una caratteristica dei testi *Da 'ife*, *Tāriḥ-e hičkas* e *Tāriḥ-e ḥānumhā* è quella di prendere in considerazione anche le tante *Memorie* (*Ḥāterāt* e *Yāddāsthā*) degli uomini politici, le corrispondenze dei ministri, dei governatori e del personale della corte, i racconti di viaggio (*safarnāme*) degli occidentali e gli scritti, anche lettere, dei missionari.

<sup>40</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna 'e*, cit., p. 30; Per i versi sarcastici a sfondo sessuale, Ead. *Tāriḥ-e ḥānumhā*, cit., pp. 43-9.

<sup>41</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna 'e*, cit., pp. 31-2; citato dallo storico e viaggiatore del XV secolo Ibn Arabšāh, *Tamerlane: The Life of the Great Amir*, trad. inglese di J.H. Sanders, I.B. Tauris, London-New York 2017 [la prima edizione 1936].

<sup>42</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna 'e*, cit., pp. 34-5; Ead. *Da 'ife*, cit., pp. 29-30; Ead. *Tāriḥ-e hičkas*, cit., pp. 59-60; Ead. *Tāriḥ-e ḥānumhā*, cit., pp. 50-3.

<sup>43</sup> Hejāzi, *Da 'ife*, cit., pp. 21-3; Ead. *Tāriḥ-e hičkas*, cit., pp. 53-5.

<sup>44</sup> Hejāzi, *Tāriḥ-e hičkas*, cit., p. 62; Ead. *Tāriḥ-e ḥānumhā*, cit., pp. 53-4.

<sup>45</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna 'e*, cit., pp. 38-41.

<sup>46</sup> Ivi, pp. 41-2. Il riferimento è a Hind, chiamata anche al-Hurqa, la figlia di al-Nu' mān III ibn al-Mundīr, l'ultimo sovrano lakhmide (III-VII sec.) di al-Hīra (vicina all'odierna Kufa), che rifiutò di darla in moglie al re sassanide Khosrow II. La faccenda diede luogo a una battaglia che portò alla sconfitta dei lakhmidi che avrebbero potuto funzionare da avamposto contro l'invasione arabo-musulmana, cf. M.E. Bāstāni Pārīzi, *Goḍar-e zan az godār-e tāriḥ*, Našr-e 'elm, Tehrān 1389/2009 [la prima edizione 1382/2002], pp. 188-212; M.E. Bāstāni Pārīzi, *Ḥātun-e Haft Qal 'e*, Našr-e 'elm, Tehrān 1392/2013 [la prima edizione 1342/1963], p. 624.

E, ancora, gli articoli dei bollettini e dei giornali che fanno il loro ingresso nella scena culturale del territorio iranico a partire dall'Ottocento<sup>47</sup>. Sottolinea Hejāzi che «le opinioni dei missionari e dei viaggiatori occidentali sovente erano condizionate dal progetto diplomatico che conducevano in Iran, anche se le loro attenzioni verso il mondo delle donne vanno comunque prese in considerazione»<sup>48</sup>.

Segue il capitolo intitolato “Il rispetto per le donne”. I sovrani convertiti alla religione islamica sono sempre figli di madri devote e timorate di Dio. Succedeva che gli eruditi avessero tra gli allievi anche donne e che poi lodassero il loro intelletto nei propri scritti. Oltre ai versi dei poeti, scrive Hejāzi,

secondo il medico e filosofo Avicenna (XI sec.) ci sono aggettivi per la donna ‘brava’: *la miglior donna è saggia, devota, riservata, scaltra, amorevole, prolifica, di poche parole, ubbidiente, leale, affidabile, posata, dedicata al marito, capace di aumentare i magri introiti del coniuge, in grado di alleviare, con buon umore, la mestizia di lui*. Insomma, il rispetto che si deve alla donna è in funzione della sua capacità di soddisfare i bisogni del marito<sup>49</sup>.

È evidente come al centro del pensiero del filosofo medievale non vi sia una reale presenza delle donne, ma l'impegno a disegnare un'ideale di donna su cui vanno a confermarsi gli stereotipi pre-esistenti.

Anche nella letteratura di *adab*<sup>50</sup>, come nella storiografia, le donne occupano un posto rilevante: madri e mogli dei sovrani soprattutto e, in misura minore, le donne pubbliche, ossia serve, cantanti, danzatrici<sup>51</sup>. Nei testi *adab* è il ruolo di madre e di balia che permette al soggetto femminile di avere un'identificazione<sup>52</sup>. Il lignaggio materno trova spazio nei repertori genealogici, soprattutto (ma non solo) negli ambienti sciiti<sup>53</sup>.

<sup>47</sup> Hejāzi, *Da'ife*, cit., pp. 61, 66; Ead. *Tāriḥ-e hičkas*, cit., pp. 32-5; Ead. *Tāriḥ-e ḥānumhā*, cit., pp. 54-5.

<sup>48</sup> Hejāzi, *Tāriḥ-e ḥānumhā*, cit., p. 55.

<sup>49</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna 'e*, cit., p. 57.

<sup>50</sup> Sulla corrente letteraria *adab*, F. Gabrieli, s.v. *Adab*, in *Encyclopaedia Islamica/II*, vol. I, 1986, pp. 175-6; A. Gherseti, *La letteratura d'adab*, Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, Roma 2021.

<sup>51</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna 'e*, cit., p. 58. Si veda Kay Kā'ūs Ibn Iskandar, *Il libro dei Consigli*, trad. italiana di R. Zipoli, Adelphi, Roma 1981, pp. 143-5.

<sup>52</sup> Hejāzi, *Da'ife*, cit., pp. 32-40; Ead. *Tāriḥ-e hičkas*, cit., pp. 64-7; Ead. *Tāriḥ-e ḥānumhā*, cit., pp. 57-60.

<sup>53</sup> Hejāzi, *Da'ife*, cit., pp. 44-5; Ead. *Tāriḥ-e hičkas*, cit., p. 68. Uno schema dell'albero genealogico è presente in Ead. *Tāriḥ-e ḥānumhā*, cit., p. 401.

Il filosofo, giurista, teologo e mistico Abu Ḥāmed al-Ġazālī (XI-XII sec.), nel settimo capitolo del suo *Naṣīḥat al-Mulūk*, una sorta di raccolta di consigli per i re, dopo aver enumerato bontà e malignità delle donne, con tanto di aneddoti, consigli e tradizioni del Profeta,

Sostiene che le donne sono state destinate da Dio a diciotto cose: (i) *sangue mestruale*; (ii) *partorire*; (iii) *separarsi dai genitori e sposarsi con un estraneo*; (iv) *sporcarsi del sangue post-partum*; (v) *non essere padrone del proprio corpo*; (vi) *scarsa eredità*; (vii) *non avere facoltà di sciogliere il matrimonio*; (viii) *un solo marito per lei mentre legittime sono quattro mogli per un uomo*; (ix) *dover essere recluse in casa*; (x) *doversi coprire la testa [anche] in casa*; (xi) *la sua testimonianza è pari a metà di quella di un uomo*; (xii) *non poter uscire dall'abitazione se non in compagnia di un parente legittimo*; (xiii) *gli uomini possono partecipare alle preghiere pubbliche delle festività, di venerdì e per il defunto, al corteo funebre e alle guerre, ma le donne niente di tutto questo*; (xiv) *non [essere] degne di governare, né di [avere] giudizio e né di pronunciare sentenza*; (xv) *l'erudizione (faḍl) ha mille benefici: di uno solo gode la donna e del resto beneficia l'uomo*; (xvi) *nel Giorno del Giudizio la metà del tormento della comunità verrà inflitta alle donne di malaffare*; (xvii) *alla morte del marito ella deve rispettare quattro mesi e dieci giorni di attesa [prima di risposarsi]*; (xviii) *se il marito la ripudia deve attendere tre mesi o tre cicli mestruali*<sup>54</sup>.

Sembra che la donna non trovi un suo 'giusto' spazio nel pensiero del teologo medievale, visto che la sua identità viene modellata, tenacemente, secondo il concetto di 'causa ed effetto'. Infatti, merita una riflessione il destino voluto da Dio per le donne che, secondo il teologo medievale, è causato dalla disubbidienza di Eva per avere mangiato il frutto proibito, ovvero la 'spiga di grano' secondo la tradizione islamica classica<sup>55</sup>. Al-Ġazālī cita anche i dieci tipi di caratteri femminili che sono simili al comportamento di altrettanti tipi di animali: maiale, scimmia, cane, serpente, mulo, scorpione, topo, piccione, volpe, pecora. Egli, infine, si sente in dovere di spiegare le motivazioni di una simile comparazione con questi caratteri animaleschi. La donna *maiale* pensa solo a mangiare, non si preoccupa di rispettare i principi della religione, né di fare le

<sup>54</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna`e*, cit., p. 59; Ghazālī, *Ghazālī's Book of Counsel of Kings (Naṣīḥat al-Mulūk)*, trad. inglese di F.R.C. Bagley, Oxford University Press, London 1964, pp. 164-5.

<sup>55</sup> Non c'è menzione, nel Corano, sul tipo di frutto proibito consumato dalla coppia primordiale, però alcuni commentatori, in particolare sciiti, basandosi su un detto dell'ottavo *imām*, Rezā, sostengono che avere mangiato la spiga di grano ha causato la cacciata dal Paradiso di Adamo ed Eva, cf. Ibn Bābūye, *Uyun-e Aḥbār-e al-Rezā*, s.e., Qom 1377 H./1957.

preghiere giornaliere o il digiuno. Non pensa alla morte o al giorno del giudizio, non bada ai piaceri del marito, né alla cura e all'educazione dei figli o a insegnare loro il Corano. Il suo abito è sempre sporco ed emana un cattivo odore. La donna *scimmia* indossa abiti verdi, rossi, gialli e porta gioielli, dandosi arie con tutte le altre. La donna *cane* sgrida tutti e litiga sempre con il marito, ma se la borsa di lui è piena di monete d'oro e d'argento gli dà l'anima, se invece è vuota fa tutto il contrario. La donna *mulo* è irrequieta, bellicosa, testarda e presuntuosa. La donna *scorpione* va di continuo a casa dei vicini per spettegolare e creare conflitti e punge ovunque si trovi. La donna *topo* ruba dalla borsa del marito e dona ai vicini. La donna *piccione* sta fuori casa tutto il giorno senza dire al marito dove va. La donna *volpe* caccia di casa il marito, mangia tutto quel che le capita, poi si finge malata e appena il marito torna gli fa la guerra e lo accusa di averla lasciata malata e sola. La donna *pecora* è benedetta ed è piena di benefici per il marito e i vicini<sup>56</sup>.

Nel capitolo sul "Matrimonio" Banafše Hejāzi analizza ancora testi teologici, mistici, biografie dei profeti e *imām*, repertori biografici, storie locali e opere poetiche, sottolineando che «il matrimonio è considerato un'istituzione sacra, e nonostante in base ai codici e alle terminologie adoperate necessitasse di due persone, di fatto, però, una sola, l'uomo, segna(va) il destino dell'altra, la donna»<sup>57</sup>. Rientrano nella sezione riguardante il 'matrimonio' tutte le norme che codificano un lecito rapporto tra l'uomo e la donna: poligamia, concubinaggio e anche dote, corredo, età del matrimonio, prezzo del latte (della madre o della balia), cerimonie nuziali, usanze etnico-territoriali<sup>58</sup>. Lo scioglimento del matrimonio nelle fonti storiografiche, mette in risalto la studiosa, è riportato con una perifrasi: «egli ha ripudiato la propria moglie [...] e l'ha fatta sposare con [...]»<sup>59</sup>, a dimostrazione, con ogni probabilità, della facilità della pratica stessa.

<sup>56</sup> Per una traduzione in inglese e integrale si veda Ghazālī, *Ghazālī's Book*, cit., pp. 165-6.

<sup>57</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna 'e*, cit., p. 63.

<sup>58</sup> Ivi, pp. 64-98; Ead. *Da'ife*, cit., pp. 89-131; Ead. *Tāriḥ-e hičkas*, cit., pp. 87-132; Ead. *Tāriḥ-e ḥānumhā*, cit., pp. 143-197. Per una panoramica sul 'Matrimonio' nelle società islamiche, R. Aluffi Beck-Peccoz, *Il matrimonio nel diritto islamico*, in S. Ferrari (a cura di), *Il matrimonio. Diritto ebraico, canonico e islamico: un commento alle fonti*, G. Giappichelli, Torino 2006, pp. 181-246.

<sup>59</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna 'e*, cit., p. 98. Il riferimento è ad al-Bundāri, *Tāriḥ-e selsele-ye saljuqi* (testo arabo, *Zubdat al-nuṣra wa nuḥbat al-'uṣra*), trad. persiana di M.Ḥ. Jalili, Bonyād-e farhang-e irān, Tehrān 1356/1970, p. 38; Hejāzi, *Da'ife*, cit., pp. 135-8. Al riguardo ci sono le narrazioni dei viaggiatori occidentali in Persia, in particolare Pietro Della Valle (1586-1652) e Jean Chardin (1643-1713). La bibliografia riguarda, soprattutto, i viaggiatori occidentali, Hejāzi, *Tāriḥ-e ḥānumhā*, cit., pp. 197-202.

Secondo le fonti succedeva che i ripudi avvenissero a causa del pessimo carattere della moglie<sup>60</sup>, ma raramente su sua richiesta<sup>61</sup>.

L'attenzione alle relazioni fra uomo e donna è presente nel capitolo sull'incolumità fisica delle donne, prevalentemente durante le guerre in cui dilagavano povertà e corruzione:

i versi dei poeti testimoniano bene la diffusa corruzione morale-sessuale; eccone un frammento: *il sorvegliante, a culo nudo, nel bazar, picchia la squaldrina dicendo: 'Copritti!'*<sup>62</sup> [...]

oppure:

i delinquenti si sentivano forti e causavano danni maggiori proprio alle donne, peraltro senza distinzione tra una nobile e una popolana [...] Nel 1895 uno informato, *fresco di notizie, raccontava che la figlia del Conte [di Monteforte] Capo della polizia dell'Iran, è stata rapita e dopo che l'hanno ben sistemata, l'hanno abbandonata nei vicoli di Tajriš. Non si sa, però, se è vero o falso*<sup>63</sup>.

Non c'è dubbio che la figlia del suddetto Conte di Monteforte sia stata presa di mira in opposizione all'operato del padre, in quanto assunto dal sovrano come capo della polizia del paese. È documentato, infatti, che egli nel 1879 aveva redatto *Ketābče-ye qānuni-e Kont* (una sorta di Codice Penale) per punire le microdelinquenze dilaganti nelle città iraniane. Nel sunnominato *Ketābče* gli articoli 13 e 14 riguardano proprio le punizioni per chi disturba le giovani ragazze per strada<sup>64</sup>. Qualche secolo prima, invece, quando la setta sciita *moša 'ša*<sup>65</sup> estende i propri domini

<sup>60</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna 'e*, cit., p. 99.

<sup>61</sup> Hejāzi, *Da 'ife*, cit., p. 136. Questa testimonianza si avvale delle narrazioni di Pietro Della Valle, il viaggiatore italiano che si trattiene a Isfahan dal 22 febbraio 1617 al 19 gennaio 1618 e dall'8 dicembre 1618 al primo ottobre 1621, cf. C. Masetti (a cura di), *De' viaggi di Pietro Della Valle il pellegrino*, Testi critici + 3 voll., Società Geografica Italiana Onlus, Roma 2011, pp. 125-9 (Testi critici).

<sup>62</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna 'e*, cit., pp. 130-7; Ead. *Da 'ife*, cit., pp. 143-5; Ead. *Tāriḥ-e ḥānumhā*, cit., pp. 143-197. Il verso tradotto da chi scrive è di Sa'di, poeta del XIII secolo.

<sup>63</sup> Hejāzi, *Tāriḥ-e ḥānumhā*, cit., pp. 143-197. p. 229. Cf. B. Afrāsyābi (a cura di), *Šāh-e du 'l-qarnayn va Ḥāterāt-e Malijak*, Soḥan, Tehrān 1367/1989, p. 255.

<sup>64</sup> Hejāzi, *Tāriḥ-e ḥānumhā*, cit., pp. 235-6. Sulla figura e sui lavori di Antonio Conte di Monteforte (Siracusa 1840-Tehran 1916) cf. A.M. Piemontese, *Lapidi di militi e civili emigrati d'Italia in Persia*, in "Oriente Moderno", 88, 2008, pp. 25-70, in particolare 53-55.

<sup>65</sup> Si veda l'agile scheda in P. Luft, s.v. *Muša 'sha*, in *Encyclopaedia Islamica/II ed.*, vol. VII, 1993, pp. 672-5.

nel sud dell'Iran fino al Golfo Persico, il suo leader istituì una serie di precetti di natura etico-morale per limitare la presenza delle donne in pubblico<sup>66</sup>.

Non mancano i casi di femminicidio (*zankoši*) per mano di mariti, di militari e/o comandanti di eserciti nemici dopo una vittoria o in segno di sacrificio per un sovrano:

secondo le proprie tradizioni e le norme vigenti (*yāsā*)<sup>67</sup>, i mongoli *per tre giorni servirono cibo per l'anima di Čengiz Hān e scelsero quaranta belle ragazze di nobile ascendenza. Fecero indossare loro eleganti abiti su cui erano cucite gemme preziose, le adornarono con gioielli e, a cavallo, furono dirette verso la sua anima*<sup>68</sup>.

Altro argomento che Banafše Hejāzi indaga ampiamente è quello dell'erudizione e dell'istruzione. Al riguardo alcune indicazioni sono necessarie. La studiosa affronta il tema dell'educazione delle donne rispettivamente nel capitolo intitolato "L'immagine sociale delle donne" nei volumi *Be zir-e maqna 'e* e *Da 'ife*, e nel capitolo intitolato "L'immagine culturale delle donne" nei *Tāriḥ-e hičkas* e *Tāriḥ-e ḥānumhā*. Dedicata, invece, il volume *Zanān-e mo'addab-e irān* [Donne erudite d'Iran]<sup>69</sup> al tema delle donne istruite, anche se non è chiaro secondo quale programma formativo. La letteratura orale viene suddivisa in un primo blocco di narrazioni epiche, favole, racconti eroici, aneddoti realistici, facezie, novelle e aforismi, in un secondo blocco di stornelli, ballate, canti popolari per cerimonie (*vāsunaḳ*), quartine, distici, nenie e ninne nanne soprattutto in dialetti locali cantati da donne, e in un terzo blocco di indovinelli, enigmi, giochi di parole, modi di dire (*tašābohāt-e 'āmmiyāne*), ricordi, maledizioni, epigrafi, graffiti. Hejāzi riporta alcuni indizi, che peraltro lei stessa considera poco attendibili, di donne legate alla corte del califfato di Baghdad tra le prime a esibirsi (in arabo) con qualche

<sup>66</sup> Hejāzi, *Tāriḥ-e hičkas*, cit., pp. 151-2.

<sup>67</sup> Il termine significa 'legge', ossia le regole consuetudinarie mongole; per l'etimologia, la storia, gli sviluppi e possibili influenze sulle leggi islamiche fino ad oggi si veda C.E. Bosworth - D.O. Morgan s.v. *Yāsā*, in *Encyclopaedia Islamica/II ed.*, vol. XI, 2002, pp. 293-4; P. Jackson, s.v. *Yāsā*, in *Encyclopaedia Iranica* [online], 2013, <http://www.iranicaonline.org/articles/yasa-law-code>; consultato il 17 marzo 2021.

<sup>68</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna 'e*, cit., p. 126. La citazione è dello storico del XIV secolo Rašid al-Din Faḍlullāh Hamadāni, *Jāmi 'al-tavāriḥ*, edizione persiana a cura di B. Karimi, Eqbāl, Tehrān 1338/1960, p. 454.

<sup>69</sup> Vale a dire le donne che hanno utilizzato il persiano come lingua di scrittura.

canto funebre<sup>70</sup>, ma subito procede secondo una scansione cronologica e menziona, nel capitolo riservato alle “poetesse”, alcuni discreti segmenti di vita letteraria raccolti nei repertori bibliografici (*taẓkare*), soffermandosi in modo considerevole su Rābi‘a bint Ka‘b al-Quzdāri (X sec.), nota come Rābi‘a di Balḥ, e Mahsati Ganjavi. Sulla prima abbiamo notizie dal primo *taẓkare* in lingua persiana *Lubāb al-bāb* di ‘Awfi (XIII sec.)<sup>71</sup>. Si dispone poi di versi sparsi di Mahsati Ganjavi (XII sec.), prevalentemente quartine, presenti nelle opere degli eruditi coevi<sup>72</sup>. Inoltre Hejāzi fornisce poche informazioni su poetesse di cui non si conosce il periodo in cui vissero, ma con versi rintracciabili in varie fonti<sup>73</sup> e quelle, senza versi a noi pervenuti, di cui è noto qualche elemento biografico<sup>74</sup>.

A partire dall’XI secolo, con lo stabilirsi delle dinastie originarie dell’Asia Centrale, si registra qualche sporadica notizia sulle riunioni organizzate da donne o circa la loro partecipazione ai discorsi pubblici, in prevalenza, religiosi. Viene riportata la presenza di donne negli spazi pubblici per questioni sociali, culturali, storiche e religiose: «non c’è descrizione di orazioni pubbliche senza cenno alla partecipazione anche delle donne su tetti e terrazzi»<sup>75</sup>. Hejāzi constata anche come le donne prendessero parte alle lezioni dei dotti o alle orazioni su argomenti religiosi, in presenza di dotti e *ulamā*<sup>76</sup>, e riporta una testimonianza di Ibn Baṭṭūṭa, viaggiatore del XIV secolo, che durante il suo viaggio in Iran scrive:

sulla partecipazione delle donne di Shirāz agli incontri pubblici [...]: *fatto curioso, tutti i lunedì, i giovedì e i venerdì si ritrovano in gran numero – 1000 o 2000, con il ventaglio in mano per rinfrescarsi dal gran caldo – ad ascoltare il predicatore nella grande moschea. In nessun’altra città ho visto riunioni di donne tanto numerose!*<sup>77</sup>.

<sup>70</sup> Hejāzi, *Zanān-e mo’addab*, cit., pp. 149-52.

<sup>71</sup> Ivi, pp. 167-71.

<sup>72</sup> Ivi, pp. 172-9. Cf. Mahsati Ganjavi, *La luna e le perle*, trad. italiana di R. Bargigli, D. Meneghini, Ariele, Milano 1999.

<sup>73</sup> Hejāzi, *Zanān-e mo’addab*, cit., pp. 1133-6.

<sup>74</sup> Ivi, pp. 1137-46.

<sup>75</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna‘e*, cit., p. 175. Qui il riferimento è al sermone del mistico del XII secolo Abū Sa‘īd Abū’l-Ḥeyr in Moḥammad Ibn Monavvar, *Asrār al-towhīd fī maqāmāt al-šeyḥ abū Sa‘īd*, Ṭahuri, Tehrān 1357/1979, p. 45. Si veda anche G. Böwering, s.v. *Abū Sa‘īd Abi’l-Ḳayr*, in *Encyclopædia Iranica*, 1/4, 1983, pp. 377-80.

<sup>76</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna‘e*, cit., pp. 178-9.

<sup>77</sup> Ivi, p. 178; Ibn Baṭṭūṭa, *I viaggi*, trad. italiana di C.M. Tresso, Einaudi, Torino 2008, p. 224.

Tuttavia non è possibile, in base alle informazioni attuali e in assenza di registri scolastici, tracciare un profilo chiaro del metodo di insegnamento, né si sa molto dei programmi didattici istituzionali fino all'avvento dell'istruzione pubblica a partire dai primi decenni del Novecento. L'esiguo numero di erudite è da associare alla norma che obbligava gli uomini e le donne a separati spazi in pubblico, e non certo all'idea che le donne fossero incapaci di gestire il sapere.

Si può dedurre, in base ai repertori biografici che includono donne devote e meritevoli, che l'insegnamento religioso fosse il punto di partenza con cui le donne divenivano commentatrici del Corano e trasmittitrici degli *ḥadīṭ*, oltre che depositarie delle norme giuridiche islamiche. Dai repertori biografici apprendiamo che Āmene Beygum Majlesi (XV sec.) frequenta le lezioni dei dotti religiosi del suo tempo e si dedica alla copiatura dei testi teologici<sup>78</sup>. Oltre alle materie menzionate, le donne ricevevano dunque anche insegnamenti di letteratura, astronomia, astrologia, calligrafia, pittura, poesia, musica e storiografia<sup>79</sup>. Una selezione di corrispondenze scritte da donne aristocratiche ci consente di conoscere il loro stile erudito<sup>80</sup> e, sempre secondo i repertori biografici, non poche erano le mogli dei sapienti che collaboravano alla compilazione dei testi insieme ai mariti. Nel periodo storico più vicino a noi, le informazioni sulle donne erudite sono meno confuse e infatti, a partire dalla metà dell'Ottocento, si dispone di dati biografici di insegnanti<sup>81</sup>, copiste<sup>82</sup> e scrittrici di regole religiose per le giovani<sup>83</sup>. Accanto a questa tipologia di scritti merita una menzione Bibi Ḥānum Astarābādi (1858-1921), l'educatrice delle donne della corte reale che si fa notare anche come scrittrice satirica, criticando il comportamento degli uomini nella società, nonché promotrice della scuola pubblica per ragazze, poi ostacolata dai dotti religiosi che critica attraverso la pubblicazione di articoli sui giornali<sup>84</sup>.

<sup>78</sup> Hejāzi, *Zanān-e mo'addab*, cit., pp. 231-3; anche se non si tratta di un caso isolato.

<sup>79</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna'e*, cit., pp. 180-208; Ead. *Da'ife*, cit., pp. 46-50, 57-86; Ead. *Tāriḥ-e hičkas*, cit., pp. 69-86; Ead. *Tāriḥ-e ḥānumhā*, cit., pp. 71-137; cf. L. Karami, *Le inquietudini dell'anima nel diario di pellegrinaggio di Hājiyeh Kānum 'Alaviyeh Kermāni*, in A. Pellitteri, L. Denooz (a cura di), *Viaggio e ansia del ritorno nell'Islam e nella letteratura araba*, Aracne, Roma 2019, pp. 185-94.

<sup>80</sup> Hejāzi, *Da'ife*, cit., pp. 51-60.

<sup>81</sup> Hejāzi, *Zanān-e mo'addab*, cit., pp. 280-1.

<sup>82</sup> Ivi, pp. 294-7.

<sup>83</sup> Ivi, pp. 298-305.

<sup>84</sup> Ivi, pp. 306-25; A. Vanzan, *Figlie di Shahrzād. Scrittrici iraniane dal XIX secolo a oggi*, Mondadori, Milano 2009; Karami, *Le inquietudini dell'anima*, cit., pp. 88-90.

I resoconti di viaggio e di pellegrinaggio redatti da donne sono ulteriori fonti che confermano la presenza di figure femminili altamente istruite:

Scrivo nell'incipit del suo Diario di pellegrinaggio la figlia di Farhād Mirzā<sup>85</sup>: «Questo è un diario di viaggio verso la Santa Mecca che, con l'aiuto dell'Onnipotente, ho tutta l'intenzione di scrivere, sempre che la salute me lo consenta. È martedì, il ventiquattresimo giorno del benedetto mese di ramaḍān 1297 H. [31 agosto 1880]; quattro ore prima del tramonto, in un momento di favorevole congiunzione astrale, ci affidiamo alle mani del destino, lasciamo la Capitale del Regno ed entriamo nell'emāmzāde<sup>86</sup> Ḥasan»<sup>87</sup>.

Mentre 'Alaviye Kermāni parte la sera di sabato 25 ramaḍān 1309 [23 aprile 1892] da Dulāb, un quartiere di Kermān: *Avvilta per la solitudine e senza un passatempo migliore, decisi che a ogni sosta, dopo avere riposato, avrei preso nota di tappe, distanze, villaggi e campi attraversati, sotto forma di diario. Mi auguro che diventi un libretto e che resti nelle pagine della storia*<sup>88</sup>.

La narrazione di Ḥāvar Bibi Šādlu riguarda il viaggio a Tehrān per accompagnare una sposa che, in data 5 ramaḍān 1316 [18 gennaio 1899], parte in carrozza da Bojnurd<sup>89</sup>.

Nel XX secolo con le lotte per l'insegnamento pubblico le donne entrano in scena anche con articoli giornalistici e fondano periodici<sup>90</sup>, si affermano come scrittrici di narrativa, traduttrici e promotrici di nuove tendenze poetiche<sup>91</sup>. Da questo momento l'istruzione delle ragazze segue un percorso istituzionalizzato.

Affermato quanto segue, «Dopo Belqis, la regina di Saba che per tramite divino regnò sugli angeli [...] ci sono state successivamente alcune regine achemenidi [...] ma il documento più antico su una donna

<sup>85</sup> Farhād Mirzā, quindicesimo figlio di 'Abbās Mirzā (1789-1833) erede al trono.

<sup>86</sup> Il termine *emāmzāde* sta per sepolcro di un presunto discendente del Profeta, cf. H. Algar - P. Varjāvand, s.v. *Emāmzāda*, in *Encyclopaedia Iranica*, VIII/4, 1998, pp. 395-412.

<sup>87</sup> Si tratta del libro di viaggio di 'Ešmat al-Saltāne ḥājīye Mehr Māh Ḥānum, cf. Hejāzi, *Zanān-e mo'addab*, cit., pp. 328-38; A. Mahallati, *Women as Pilgrims: Memories of Iranian Women Travelers to Mecca*, in "Iranian Studies", 44, 2011, 6, pp. 831-49; L. Karami, *Note a qualche taccuino di viaggiatrici iraniane*, in "Nuova DWF", 114, 2017, 2, pp. 43-64.

<sup>88</sup> Hejāzi, *Zanān-e mo'addab*, cit., pp. 338-43; Karami, *Le inquietudini dell'anima*, cit., p. 188.

<sup>89</sup> Hejāzi, *Zanān-e mo'addab*, cit., pp. 343-50; Karami, *Note a qualche taccuino di viaggiatrici*, cit.

<sup>90</sup> Hejāzi, *Zanān-e mo'addab*, cit., pp. 700-33, 741-7.

<sup>91</sup> Karami, *Le inquietudini dell'anima*, cit.; B.M. Filippini, *Essere/Diventare madre in Iran tra dimensione pubblica e privata: testimonianze letterarie*, in M. Ferrara - L. Karami (a cura di), *Madri d'Oriente fra tradizione e dissenso*, Jouvence, Milano 2020, pp. 35-62.

regnante [Qabj Hātun]<sup>92</sup>, dopo l'avvento dell'islam, risale all'anno 54 d'egira/673-674 a Bokhara»<sup>93</sup>, Hejāzi inizia ad analizzare le fonti sulle donne 'regnanti' che, in modi eterogenei, soprattutto in quanto madri di eredi al trono ancora in giovane età, prendono le redini del potere, facendo inserire il proprio nome nella *hoṭbe*, il sermone della preghiera pubblica del venerdì, facendo coniare monete con il proprio nome, oppure, più semplicemente, acquisendo un ruolo rilevante nella struttura del potere, in quanto mogli o sorelle. Consuetudine, quest'ultima, piuttosto consolidata anche presso i popoli dell'Asia Centrale che, con l'invasione e il successivo stabilirsi nei territori conquistati, hanno diffuso questa pratica<sup>94</sup>.

Hejāzi mette in rilievo la sottile differenza tra la diplomazia degli uomini e quella delle donne e aggiunge: «ma chi conosce la politica sa che senza l'attenzione per i dettagli e una certa perspicacia, il mondo non va per il verso che va». Questo per dire che spesso le donne vengono accusate di mancanza di 'acutezza' e per questo non adatte, religiosamente e giuridicamente, a governare<sup>95</sup>. Va anche detto come, in ogni periodo storico, una donna legata alla corte reale abbia fatto parlare di sé. Ad esempio, Parihān Hānum (1548-1578), nota per intelligenza e astuzia, con il suo tentativo di gestire la politica si guadagna un posto considerevole nella storiografia, negli scritti dei viaggiatori occidentali, nella penna dei miniaturisti del periodo safavide, nonché negli studi e nei romanzi contemporanei<sup>96</sup>. Qualche se-

<sup>92</sup> «Qabj Khatun, their king's wife, was with the king. When God defeated them, the Turks urged her to put on her slippers. She put on one of them, while the other was left behind», (al-Ṭabarī, *The History of al-Ṭabarī, Between Civil Wars: The Caliphate of al-Mu'awiyah 40 A.H., 66 A.D.-60 A.H., 680 A.D.*, trad. inglese di M.G. Morony, vol. XVIII, State University of New York Press, Albany 1987, p. 178).

<sup>93</sup> Hejāzi, *Bezir-e maqna'e*, cit., p. 141. Su Belqis, cf. E. Ullendorff, s.v. *Bilqīs*, in *Encyclopaedia Islamica/II*, vol. I, 1986, pp. 1219-20; Ğ. Yūsufi, s.v. *Belqīs*, in *Encyclopaedia Iranica*, IV/2, 1989, pp. 129-130.

<sup>94</sup> Le fonti di riferimenti sono copiose, a titolo di esempio, si vedano F. Mernissi, *Le sultane dimenticate. Donne capi di stato nell'Islam*, trad. italiana M. Gordini, Marietti, Genova 1992, pp. 132-142; R.N. Frye, *Women in Pre-Islamic Central Asia: The Khātūn of Bukhara*, in G.R.G. Hambly (ed.), *Women in the Medieval Islamic World. Power, Patronage, and Piety*, St. Martin's Press, New York 1998, pp. 55-68; B. De Nicola, *The Queen of the Chaghataids: Orghina Khātūn and the rule of Central Asia*, in "Journal of the Royal Asiatic Society", 26, 2016, 1-2, pp. 107-120; Id., *Women and Politics from the Steppes to World Empire*, in Id. (ed.), *Women in Mongol Iran. The Khātūns, 1206-1335*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2017, pp. 34-64; Id., *Pādshāh Khatun. An Example of Architectural, Religious, and Literary Patronage in Ilkhanid Iran*, in M. Biran, J. Brack, F. Fiaschetti (eds.), *Along the Silk Roads in Mongol Eurasia. Generals, Merchants, and Intellectuals*, University of California Press, Oakland 2020, pp. 270-89.

<sup>95</sup> Hejāzi, *Da'ife*, cit., p. 181; Ead. *Tārīḫ-e hānumhā*, cit., pp. 274-304.

<sup>96</sup> Sh. Gholzorkhi, *Pari Khan Khanum: A Masterful Safavid Princess*, in "Iranian Studies",

colo dopo è la volta di Malek Jahān Hānum (1805-1873) la quale si riserva il titolo *Mahd-e 'Owliyā*, Madre del Sovrano, in qualità di madre di Nāṣer al-Din scià (regno 1848-1896). È citata numerose volte negli scritti coevi per aver sollecitato, non senza l'aiuto dei suoi emissari, il figlio-sovrano a firmare l'ordine di uccisione del Gran Visir, Amir Kabir, nel timore che le riforme di quest'ultimo potessero essere di intralcio al potere assoluto del figlio. Su Malek Jahān Hānum, pur essendo stata una raffinata erudita con doti poetiche e interesse per la musica, pesa prevalentemente la sua astuta intromissione negli affari politici<sup>97</sup>.

In ultimo, Hejāzi affronta il tema della gestione economica da parte delle donne. La donna musulmana è soggetto economico-giuridico e – anche se in misura minore rispetto all'uomo – può possedere beni e gestirli prevalentemente tramite i propri emissari di fiducia.

Le mogli dei sovrani venivano scelte nelle grandi famiglie nobili e principesche. Prendevano parte alle questioni amministrative e avevano piccole e grandi corti, possedevano terreni coltivati ed erano nelle città proprietarie di botteghe nei bazar, di *ḥammām* e di case da cui ricavano somme che poi gestivano<sup>98</sup>.

Come è stato accennato, la partecipazione politica delle donne, diffusa nell'Asia Centrale, si propaga nei territori islamici. Ciò ha permesso, a partire dal XII secolo, di giocare ruoli tutt'altro che marginali pur rimanendo dietro le quinte. Le donne, oltre a prendere parte al potere e agire all'ombra dei sovrani, utilizzano l'istituzione religiosa del *waqf*<sup>99</sup> per sovvenzionare opere pie. Senza dubbio, le dinastie regnanti hanno avuto un'influenza di tipo ideologico e religioso sulla tipologia di monumento da sovvenzionare. In altre parole, le dinastie sciite hanno indirizzato la propria attenzione verso gli *emāmzāde*, ossia i santuari attribuiti ai discendenti del Profeta, ovvero quelli della figlia Fāṭima e del cugino 'Alī. In ogni caso, vista la particolare importanza che le fondazioni delle opere pie rivestono storicamente e religiosamente, Hejāzi estrae dalle fonti informazioni su moschee, mausolei, scuole, ospedali, caravanserragli, *ḥammām*, librerie, mulini,

---

28, 1995, 3/4, pp. 143-56; M. Pārsādust, s.v. *Parikān Kānom*, in *Encyclopædia Iranica* [online], 2009, <https://iranicaonline.org/articles/parikan-kanom-1548-1578>; consultato il 17 marzo 2021.

<sup>97</sup> Hejāzi, *Tāriḥ-e ḥānumhā*, cit., pp. 279-80, 289-91; cf. D.P. Brookshaw, s.v. *Jahān-Malek Kātun*, in *Encyclopædia Iranica*, XIV/4, 2008, pp. 383-5.

<sup>98</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna' e*, cit., p. 229; Š. Bayāni, *Tāriḥ-e Āl-e Jalāyer*, Entešārāt-e Dānešgāh, Tehrān 1345/1966, p. 122.

<sup>99</sup> R. Peters et al., s.v. *Waqf*, in *Encyclopaedia Islamica/II*, vol. XI, 2002, pp. 59-99.

ponti, bazar, portoni [delle cittadelle], cimiteri, cisterne d'acqua, parchi, giardini e attività di restauro e decorazione dei luoghi sacri nelle città del Paese, tutti sovvenzionati dalle donne<sup>100</sup>. Inoltre presenta, a grandi linee, gli impieghi delle donne sia come fonte di sostentamento familiare, quali l'agricoltura e la cura del bestiame nei campi, sia come imprenditoria: filatura, tessitura, cucito, produzione di tappeti, lavoro a maglia, ostetricia, cura delle malattie, pratiche magiche, interpretazione dei sogni, ma anche insegnamento religioso. Inoltre le donne che facevano parte delle compagnie itineranti venivano pagate, insieme ai mariti e parenti, per cantare e suonare solo per le donne durante le cerimonie nuziali<sup>101</sup>.

#### IV. La donna combattente

In un arco temporale che va pressappoco dalla metà dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento prende consistenza il concetto di 'amor patrio', tingendosi di ideologie politiche ora di stampo monarchico ora di respiro religioso, ora di cifre partitiche, sovente fondendosi con nozioni etnico-linguistiche e, non di rado, radicalizzandosi. A questa compresenza di elementi prendono parte anche le donne che diventano il fattore centrale di questo patriottismo in costante mutamento.

In tale contesto è opportuno un chiarimento. La lotta delle donne, intesa come attivismo per autoaffermarsi in famiglia, nella società, nella cultura, nell'economia, nel campo giuridico, in modalità diverse nel tempo, c'è stata e continua ad esserci. Tuttavia i 'patriottismi' nei quali la donna si trasforma in strumento esprimono un approccio politico estraneo alle società islamiche tradizionali. Tali patriottismi vengono importati dai riformisti laici e interiorizzati facendo leva ora sul glorioso passato ora sul fulgido

<sup>100</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna 'e*, cit., p. 232; Ead. *Da 'ife*, cit., pp. 309-15; Ead. *Tāriḥ-e hičkas*, cit., pp. 237-8; Ead. *Tāriḥ-e ḥānumhā*, cit., pp. 393-7; cf. anche M. Szuppe, *La participation des femmes de la famille royale à l'exercice du pouvoir en Iran safavide au XVIe siècle. (Première partie). L'importance politique et sociale de la parenté matrilinéaire*, in "Studia Iranica", 23, 1995, 2, pp. 211-58; S.P. Blake, *Contributors to the Urban Landscape. Women Builders in Safavid Isfahan and Mughal Shahjahanabad*, in G.R.G. Hambly (ed.), *Women in the Medieval Islamic World. Power, Patronage, and Piety*, St. Martin's Press, New York 1998, pp. 407-28; R. Kishwar, *Gendered Patronage: Women and Benevolence during the Early Safavid Empire*, in D. Fairchild Ruggles (ed.), *Women, Patronage, and Self-Representation in Islamic Societies*, State University of New York Press, Albany 2000, pp. 123-53; N. Arbabzadah, *Women and Religious Patronage in the Timurid Empire*, in N. Green (ed.), *Afghanistan's Islam: From Conversion to the Taliban*, University of California Press, Oakland 2017, pp. 56-70.

<sup>101</sup> Hejāzi, *Be zir-e maqna 'e*, cit., pp. 243-9; Ead. *Da 'ife*, cit., pp. 297-308; Ead. *Tāriḥ-e hičkas*, cit., pp. 234-7; Ead. *Tāriḥ-e ḥānumhā*, cit., pp. 379-93.

avvenire da realizzare. In questo contenitore viene sollevata l'attenzione sui corpi femminili in virtù del ruolo che possono coprire nelle teorie nazionalistiche per portare avanti una battaglia. Ci sono stati casi in cui il “privilegio” per le donne di far parte di un gruppo più grande e con finalità patriottica è stata una questione di emancipazione. L'esempio più comune è quello delle tante madri istruite che hanno educato i figli della Nazione in vista del fatto che questi, poi, avrebbero sostenuto, a loro volta, il progresso della Patria<sup>102</sup>. Questo assunto – che meriterebbe un approfondimento – ha dato il via a un'incessante lotta in favore dell'istruzione pubblica, della formazione universitaria e alle richieste giuridiche più favorevoli alle donne. Questa lotta, dato il carattere universalistico delle rivendicazioni, continua anche quando le protagoniste sono cambiate con il mutare dello scenario politico. In questa sezione, però, si ricorda, a scanso di equivoci, che ci si occupa di donne in battaglia, come ricalca Hejāzi nel volume *Zanān-e mobārez-e irān*, cioè delle combattenti iraniane in un periodo che va dalla Rivoluzione Costituzionale alla Rivoluzione del '79.

Nella memoria storica di noi [iraniani] è annoverato il primo episodio guerresco che vede per protagonista una donna. Quando Hožir, castellano del *Dež-e Sefid* [letteralmente 'Fortezza Bianca'], viene fatto prigioniero da Sohrāb, al comando dell'esercito che aveva attaccato gli iranici, Gerdāfarid si veste da guerriero e al 'grido di battaglia' *rajaz*, si lancia a cavallo verso il campo di battaglia dove si scontrerà con Sohrāb<sup>103</sup>.

Il frammento appena riportato dello *Šahnāme*, 'Libro dei re', di Ferdowsi<sup>104</sup>, è la descrizione della battaglia Gerdāfarid che, invasa dall'ira, colpisce Sohrāb lanciando frecce a raffica. Come osserva Hejāzi, la narrazione in versi fa risaltare la perspicace saggezza delle parole di Gerdāfarid: «le azioni delle donne vengono giudicate in base a una lettura etico-morale mentre quelle degli uomini no», e ancora: «l'entrata in campo di battaglia delle donne, vestirsi in modo da nascondere le femminilità, l'incompatibilità della categoria 'donne' con la guerra e considerare un disonore per un uomo perdere nel combattimento contro una donna» sono tutti fattori che dominano la narrativa storiografica e letteraria fino ad oggi<sup>105</sup>.

<sup>102</sup> Cf. *L'educazione femminile in Iran. Tracce del passato, strategie di lotta, progetti politici*, in L. Karami (a cura di), *Islam e istruzione delle donne. Studi e testimonianze*, Edizioni Q, Roma 2019, pp. 75-103; Filippini, *Essere/Diventare madre*, cit., pp. 35-40.

<sup>103</sup> Hejāzi, *Zanān-e mobārez-e irān*, cit., pp. 27-9.

<sup>104</sup> Dj. Khaleghi-Motlagh, s.v. *Ferdowsi*, cit.

<sup>105</sup> Hejāzi, *Zanān-e mobārez-e irān*, cit., p. 29.

Tuttavia, a parte il citare episodi di battaglie raccontati, in generale, nelle saghe, l'analisi principale di Hejāzi riguarda momenti della storia contemporanea iraniana in cui le donne hanno un ruolo attivo sulla scena di guerra, soprattutto per cause nazionali. Si riporta una testimonianza: «Nella 'rivolta del tabacco', del 1891, che risale al periodo di Nāšer al-Din scià (1831-1896), ci sono segni della partecipazione delle donne nelle questioni importanti [...] quando le donne dell'*harem*, per protesta contro le misure del sovrano, rompono i propri narghilè, in verità, dichiarano guerra sia alla compagnia straniera sia al potere assoluto del sovrano»<sup>106</sup>.

Nella turbolenta fase politica ed economica Costituzionale (1905-1911), ossia tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e il primo del Novecento, vengono elencati da Hejāzi tre tipi di attività che le donne svolgono: propaganda a favore della Costituzione, sostegno economico per l'acquisto delle armi, partecipazione alla lotta stessa. A quest'ultima la storica dedica il capitolo "Cronologia della partecipazione delle donne nel movimento costituzionalista"<sup>107</sup>, basandosi su alcune fonti storiografiche:

*Il 17 jumādi al-avval 1324 [9 luglio 1906], quando i militari hanno arrestato Šeyḥ Moḥammad, il vā 'eẓ'<sup>108</sup>, molte donne hanno fatto irruzione nella caserma dove si trovava lo Šeyḥ e lo hanno liberato. 'Ayn al-Dowle [il Primo Ministro] ha ordinato all'esercito di impedire alle donne di uscire di casa e i militari portano in caserma ogni donna che vedono in circolazione<sup>109</sup>.*

Ciò nonostante, una presenza formale e sistematica delle donne nelle guerriglie 'urbane', fino agli anni '50, non era un fatto consolidato<sup>110</sup>.

<sup>106</sup> Ivi, pp. 39-40. L'evento si riferisce al conferimento del monopolio della coltivazione, della lavorazione e dello smercio del tabacco iraniano a una compagnia inglese, per cinquanta anni, da parte del sovrano. Contro la manovra del sovrano, su sollecitazione di alcuni intellettuali, Ḥāj Mirzā Ḥasan Širāzi, il dotto religioso, emette una *fatwā* (parere giuridico) chiamando la popolazione allo sciopero del fumo. In quell'occasione, il popolo intero, incluse le donne dell'*harem* reale, seguono le indicazioni della *fatwā*, rompono i propri narghilè e rifiutano di fumare. La partecipazione dell'*harem* indica un processo di partecipazione sempre più attiva alla politica delle donne che non si arresta, cf. L. Karami, *I 'protagonismi' delle donne in Iran*, in L. Karami - B. Scarcia Amoretti (a cura di), *Il protagonismo delle donne in terra d'islam. Appunti per una lettura storico-politica*, Ediesse, Roma 2015, pp. 200-22, in particolare 203.

<sup>107</sup> Hejāzi, *Zanān-e mobārez-e irān*, cit., pp. 39-51.

<sup>108</sup> Si tratta del noto 'predicatore', vā 'eẓ, di Tehrān, l'oppositore della politica di 'Ayn al-Dowle. Sulla vicenda cf. A. Kasravi, *History of the Iranian Constitutional Revolution: Tarikh-e Mashrute-ye Iran*, trad. inglese di E. Siegel, Mazda Publisher, Costa Mesa 2006.

<sup>109</sup> Hejāzi, *Zanān-e mobārez-e irān*, cit., p. 45.

<sup>110</sup> Ivi, pp. 85-8.

Con la salita al potere della dinastia Pahlavi (1925-1979), le donne, sicuramente quelle d'*élite*, mostrano interesse per i temi che favoriscono la questione femminile elaborati secondo meccanismi non tradizionali, soprattutto per le questioni giuridiche. Anche questo è in linea con una pianificazione nazional-monarchica tesa a inglobare le donne all'interno di essa, pur facendo attenzione a questioni come la riforma delle leggi di famiglia e il suffragio femminile<sup>111</sup>. Ma bisogna ancora aspettare per un vero e proprio attivismo delle donne, soprattutto non di rango elitario, per arrivare a richieste di modifiche delle leggi<sup>112</sup>.

Si procede per gradi. Dal 1953 al 1979<sup>113</sup>, ovvero dal colpo di Stato militare alla Rivoluzione Iraniana, nascono gruppi politici di diverse tendenze ideologiche di natura religiosa e/o marxista, che vanno a infoltire le fila dell'opposizione contro la monarchia pahlavi. Alcuni di questi gruppi ricevono, fuori dall'Iran, prevalentemente in Libano, una formazione militare di base per poi impegnarsi in attività di guerriglia all'interno del Paese. Anche le donne di diversa estrazione familiare diventano componenti di questi gruppi di guerriglia col conseguente aumento del numero delle prigioniere.

Racconta 'Ātefe Gorghin<sup>114</sup>: «nel 1352/1974, quando mi hanno portato alla prigione di Qaṣr, le prigioniere politiche erano cinque. Nel 1355/1977 quando ho lasciato la prigione il numero era arrivato a cinquecento. Questo era il segno delle lotte del popolo iraniano e dell'aumento della partecipazione delle donne a queste lotte»<sup>115</sup>.

Vidā Hājebi afferma: «le donne nel partecipare alla lotta armata hanno raggiunto consapevolezza sociale. La risposta del regime monarchico è stata quella di prevedere il carcere per le prigioniere politiche»<sup>116</sup>.

<sup>111</sup> Cf. G. Nashat, *Donne nell'Iran post-rivoluzionario*, "Nuova DWF", 22, 1982, pp. 57-78.

<sup>112</sup> Hejāzi, *Zanān-e mobārez-e irān*, cit., pp. 53-65.

<sup>113</sup> Si propone una cronologia sommaria degli eventi a cui si accenna qui: dopo la Rivoluzione Costituzionale 1906-1911, un colpo di stato militare, nel 1925, porta al potere un comandante dell'esercito (Reza Pahlavi) che successivamente fonda la dinastia Pahlavi e regna fino al 1941, quando è costretto ad abdicare in favore del figlio, Moḥammad Reza, che nel 1953, a seguito delle vicende legate alla nazionalizzazione del petrolio iraniano, è costretto a lasciare il paese. Ne consegue una crisi economica causata da inglesi e americani che attuano un embargo commerciale e un blocco navale nel Golfo Persico, crisi sfociata, poi, in un colpo di Stato militare ordito dai servizi segreti americani e britannici nel 1953. Da questo momento tutte le attività politiche vengono messe al bando.

<sup>114</sup> 'Ātefe Gorghin, giornalista e poetessa. Le sue attività anti-monarchiche sono principalmente legate alla figura del marito, Ḥosrow Golsorḥi (1322/1943-1353/1974), poeta, giornalista e attivista marxista ucciso nel 1974.

<sup>115</sup> Hejāzi, *Zanān-e mobārez-e irān*, cit., p. 81.

<sup>116</sup> *Ibid.*

Come poi viene narrato nelle testimonianze raccolte da Hejāzi, le combattenti agivano secondo la logica dell'organizzazione politica, ma all'interno di un sistema patriarcale. Nelle case dei compagni e nelle comuni le donne avevano funzioni di 'copertura': l'uso del chador per trasportare documenti, armi, l'uso di cordless per comunicare e depistare l'attenzione del vicinato e anche la creazione di timbri e altri generi di cose utili per la lotta<sup>117</sup>. Ad ogni modo, continua la studiosa,

le combattenti acquistavano consapevolezza politica in contesti patriarcali, per questo motivo la questione femminile, in mezzo a fattori considerati più importanti, come la lotta contro l'imperialismo e la dittatura monarchica, si rimpiccioliva fino a ridursi a cosa di poco conto. Nella dialettica tra temi fondamentali e temi marginali la lotta contro la discriminazione sessuale apparteneva ai secondi, con l'illusione che cambiando le fondamenta, ogni altra cosa, specie la condizione delle donne, automaticamente si sarebbe risolta<sup>118</sup>.

Dalle affermazioni raccolte emerge che argomenti come il suffragio femminile e l'uguaglianza dei diritti fossero cose di second'ordine per le combattenti di quegli anni. E ancora, per le compagnie di 'sinistra' la soluzione per l'uguaglianza consisteva nella desessualizzazione, specialmente non truccandosi, nascondendo le forme del corpo sotto larghi camicioni, evitando capelli sciolti e tacchi alti ecc., per meglio allinearsi all'etica rivoluzionaria. Senza distinzioni apparenti tra il maschio e la femmina diventavano tutti uguali, compagni di un'unica organizzazione<sup>119</sup>.

L'elenco delle donne che hanno lottato nei diversi gruppi politici, uccise poi tra il 1970 e il 1979, è lungo<sup>120</sup>. Spesso le informazioni raccolte sono testimonianze delle compagne sopravvissute o notizie ricevute dai familiari. Per alcune è data anche una fotografia. Alcune in prigione componevano versi, preghiere, racconti e scritti sparsi sulla desolante vita in carcere<sup>121</sup>.

Sembra che anche nella lotta armata l'impegno delle donne ubbidisca alla logica organizzativa. Che sia di ordine capitalista o comunista, l'impegno che le donne svolgono spesso è determinato dal loro sesso e in misura assai minore per se stesse.

---

<sup>117</sup> Ivi, pp. 88-9.

<sup>118</sup> Ivi, p. 90.

<sup>119</sup> Ivi, pp. 90-1.

<sup>120</sup> Ivi, pp. 131-310.

<sup>121</sup> Ivi, pp. 315-50.

## V. Osservazioni finali

«La politica del Paese senza dubbio mi ha dato una spinta ad avviare le indagini sulla figura della donna nei testi storici». Così dichiara Banafše Hejāzi in un'intervista concessa a chi scrive nel 18 gennaio 2021. Oggi i suoi lavori sono considerati fonti per gli studiosi e le studiose in Iran e fuori dall'Iran. Per le sue attività di ricerca Hejāzi ha ricevuto nel 1392/2014 due prestigiosi riconoscimenti in patria: il *Tandis-e Šediqe Dowlatābādi* dall'organizzazione culturale Biblioteca Šediqe Dowlatābādi e il *Lowḥ-e Pažuhešgar-e Nemune* dalla facoltà di Sociologia di Tehrān, oltre ai numerosi riconoscimenti profusi da colleghi e amici, come lei stessa dichiara.

Banafše Hejāzi ha colto prontamente, pochi anni dopo la Rivoluzione del '79, l'evidente assenza della rivalutazione della conoscenza del passato come formazione indispensabile per la cultura delle generazioni presenti e future. Inizialmente alcuni suoi articoli vengono pubblicati nelle riviste di respiro femminista<sup>122</sup>, ma di recente si è dedicata nuovamente agli studi delle poetesse del passato<sup>123</sup>. Oggi la promozione di questa conoscenza è al centro dei lavori di alcune istituzioni, universitarie ed enciclopediche, e di singoli studiosi e studiose che si dedicano alla raccolta, alla conservazione e alla fruibilità delle fonti di prima mano, per promuovere lo studio della presenza delle donne nella storia partendo dalla memoria di coloro che hanno lavorato al servizio della contemporaneità<sup>124</sup>.

LEILA KARAMI

Sapienza Università di Roma - Università di Venezia Ca' Foscari  
 lilikarami@yahoo.co.uk

<sup>122</sup> Uno studio sul teologo medioevale al-Gazāli, B. Hejāzi, *Zanān dar motun-e taḥqirkonnade, bā tekkiye bar aḡār-e emām Moḥammad Gazāli*, in "Faṣl-e zanān", 2, 1381/2002, pp. 110-26; una raccolta di modi di dire sulla suocera, *Čand kalame az mādaršohar, amāl-o-ḥekam marbuṭ be zanān dar zabān-e fārsi*, Hamrāh, Tehrān 1385/2005; un'indagine sull'immagine della donna nella poesia classica persiana, Ead. *Moḥtašari az vaṣ'īyyat-e čehre-ye zan dar še'r-e fārsi*, in "Faṣl-e zanān", 6, 1386/2006, pp. 139-150.

<sup>123</sup> B. Hejāzi, *Tažkare-ye andaruni, šarḥ-e aḥvāl va še'r-e šā'erān-e zan dar 'ašr-e qājār tā pahlavi*, Qašideh-sarā, Tehrān 1399/2020; Ead. *Jahān malek ḥātun, faryādi 'āseqāne*, Qašideh-sarā, Tehrān 1399/2020; Ead. *Zanān-e tarāne. Barresi ḥozur-e zan dar tarāneha va aš'ār-e 'āmmiyāne-ye irān*, Qašideh-sarā, Tehrān 1399/2020.

<sup>124</sup> Alcuni di questi documenti sono in due siti web 'Women's World in Qajar Iran' (<http://www.qajarrowomen.org/>) e 'Iranian Institute of Contemporary History Studies' (<http://www.iichs.org/>) che funzionano in *open access*.